

II. — MEMORIE E RELAZIONI

A. — LA SPEDIZIONE ITALIANA IN AFRICA.

Furono comunicate in questi giorni alla Società alcune lettere e notizie, che più o meno direttamente si riferiscono alla nostra spedizione.

Da Aden è annunciato un fatto, intorno al quale siamo pregati di mettere in avvertenza i nostri giovani.

Giunsero di fresco in quella piazza alcuni Italiani coll'intenzione di avviare un commercio col vicino paese dei Somali, indotti forse in questo proposito dalle favorevoli descrizioni di qualche articolo di giornale. Ora avviene che questi giovani si accingano all'opera con mezzi e cognizioni affatto insufficienti; per cui le persone esperte del luogo prevedono a tali tentativi un esito disastroso. V'ha inoltre l'ostacolo, che il commercio fra i Somali è rovinato, almeno per ora, dalla concorrenza araba. Gente che nulla possiede, tranne l'avidità del guadagno anche disonesto e l'audacia, si adopera a vivere sul credito ad essa talvolta concesso dai negozianti indiani di Aden, e chiude molto spesso la stagione commerciale con un fallimento. Per tal modo a chi non può disporre di sufficienti capitali e di molta conoscenza dei costumi e del commercio locale riesce assai difficile, se non impossibile, di venirne a qualche buon effetto.

D'altra parte si annuncia che il benemerito vescovo Massaia era giunto dall'Abissinia nel Ghedaref (Sennaar), donde per Cassala si disponeva a discendere, lungo l'Atbara e il Nilo, nell'Egitto inferiore. Per ordine di Giovanni Kassa, pare che egli ed i suoi missionarî abbiano dovuto abbandonare l'Abissinia. Dopo trent'anni di lavoro in quelle missioni, sarà questo un immenso dolore per il venerando prelado, come la sua partenza sarà certo un gran danno per gli Europei, e specialmente per gl'Italiani occupati in quei paesi.

Il signor G. M. Giulietti c'invia una lettera dell'Harar, dove si volse dopo d'aver lasciato ad Ambos il sig. Martini. Diamo senz'altro la sua lettera, che contiene parecchie importanti indicazioni e speriamo di riceverne altre in seguito.

Facciamo pure seguire l'estratto di una lettera cortesemente comunicataci dalla famiglia del conte P. Antonelli e alcuni cenni a dichiarazione dei disegni del sig. S. Martini, che vanno uniti al presente fascicolo.

a) — *Lettera di G. M. GIULIETTI al segretario della Società.*

Harar, 3 novembre 1879.

Egregio signor Dalla Vedova.

Se avessi un po' più di tempo a mia disposizione, vorrei farle un po' di geografia della strada percorsa per arrivare sin qui; ma disgraziatamente un corriere che parte oggi stesso mi costringe ad essere breve. Al mio ritorno le fornirò tutti i dati necessari per costruire un itinerario-guida all'Harar che, se non sarà isdegnato, dedicheremo alla benemerita Società geografica.

Per venire all'Harar ho dovuto litigare con Abubaker, che infine si arrese a certe buone ragioni e mi fornì della guida (Aban) che mi abbisognava, e che non volle permettermi che prendessi io stesso, forse per farmela pagare il doppio, come fece.

Con questa, due domestici (un Somalo ed un Abissino) e tre muli, ho fatto in otto giorni e mezzo 320 chilometri circa di strada tutt'altro che piana. C'era di che non addormentarsi.

Dapprima gli Isa, che già avevo provati a Gialelo-Abassiun, poi i Gado-bursi, sui quali avevo raccomandazione speciale del Pascià di far fuoco alla prima occasione; poi gli Ittu, che ad ogni tratto scorazzano sul territorio di Gildessa e di Garaslè e si vendicano sulle carovane, del perduto dominio di Harar e delle ruberie dei Somali. Da tutto questo, continui, ma fortunatamente falsi allarmi diurni e notturni. Aggiunga i litigi continuati fra i due domestici, che finirono colla fuga dell'Abissino, spogliato un'ora dopo a Biacaboba dagli Isa, che lo piantarono nudo e legato in mezzo ad un torrente, e vedrà che ho avuto delle buone ragioni per perdere l'abitudine di dormire.

Ho seguito la rotta di (Zeila) Waiabotto, Mandâa, Ensa, Láas-Mâal, Sonnuedo, Laâs-Vardig, Biacaboba, Melan, Cotte, Garaslè, Gildessa, Sekserbey, Belova Ego, Nole, Harar. Al ritorno devierò a Laâs-Vardig per la strada di Abassiun, per verificare meglio il corso di certi torrenti, che credo scolino nella pianura di Mandâa riunendosi a Waiabotto.

Non posso ancora dirle nulla dei dintorni di Harar, perchè qui sono tenuto quasi come prigioniero, non potendo uscire dalla città senza la scorta di quattro *basibozuc* a cavallo.

Domani farò una prima gita; poi Raduan Pascià vuole ch'io vada con lui a visitare certe sorgenti dette di Mosè (cosa c'entri Mosè all'Harar non so capire) per vedere di derivarne le acque in città. Come vede, mi pigliano per un ingegnere.

Contemporaneamente a me, giunse qui un corriere di Martini con lettera datata il 29 ottobre da Aruè, dove trovasi in compagnia dell'Ugas Robly intento a procurargli i mezzi di trasporto per continuare la sua strada.

Colla speranza di rivederla fra qualche mese, mi tenga intanto in conto di

Obbl. ed affez.

G. M. GIULIETTI.

b). — *Lettera del conte PIETRO ANTONELLI alla sua famiglia.*

Tul-Harrè, 6 novembre 1879

Non voglio perdere un'occasione così sicura, come è quella di confidare questa lettera al capo dei dieci solati del Sudan che tornano in Zeila. Faccio però un'eccezione a quanto mi ero proposto, e prego gradire, tanto Lei che tutti di famiglia, i miei più affettuosi augurî pel nuovo anno. Ed ora eccomi a raccontarle quanto si è fatto in questi giorni in viaggio per l'Abissinia.

Comincio col premettere che questo tratto di strada non presenta alcuno di quei pericoli, di quelle privazioni e di quelle difficoltà che il nome di viaggio nell'interno dell'Africa potrebbe far credere. La difficoltà qui è alla costa; partiti di là con un buon capo-carovana, tutto è finito. A meno che la privazione di un buon letto, e la mancanza di una tavola apparecchiata vogliano chiamarsi sofferenze; io davvero (fino ad ora) non ne conosco altre.

Dal giorno 4 novembre siamo in Tul-Harrè, territorio Danakil. Abbiamo accampato nel medesimo rialzo di terreno, dove accampò la prima volta la spedizione italiana. Da qui il sig. Martini retrocedè per domandar soccorsi.

Verso ovest, a due chilometri, abbiamo la foresta di Erer, che ci fornisce galline di Faraone in gran quantità, gazzelle, francolini, ottarde, insomma tutto quello che si può desiderare di più squisito in genere di cacciagione. Una gran corrente d'acqua continua è di compimento, perchè nulla manchi. Qui è terminato il contratto coi cammelli e cammellieri Isa-Somali fatto in Aruè e si è in aspettativa che Mohamed-Abubaker combini con i Danakil per il nolo di circa 30 cammelli per condurci in Abissinia. La carovana del re Menilek, mandata per il signor Martini, ha trovato costà un rinforzo di circa venti cammelli, sette muli, provviste e più mille talleri.

Speriamo partire il dì 8, e così, fra 12 od al più 15 giorni arriveremo finalmente allo Scioa.

Fino ad ora abbiamo percorso circa 280 chilometri in 65 ore di cammino, fatto nello spazio di 27 giorni. La tappa più lunga è stata di 5 ore e 30 minuti; ed abbiamo fatto 18 stazioni, in 11 delle quali abbiamo trovato acqua. La temperatura è stata delle più incostanti. Dai 12° centigradi avuti alle 4 ant., siamo saliti ad averne 41° alle 4 pom.. Questa differenza così notevole fra il giorno e la notte richiede una grande precauzione nel vestire, ed il non aver abbandonato mai la lana mi ha salvato, credo, da molti fastidi.

Alla distanza da qui di circa sei chilometri vi è il torrente di Laliballà, che serve come di limite comune per dividere il territorio Isa-Somali, dal Danakil.

Nulla di significante è accaduto nel traversare il paese Somali. In Gundili, residenza del capo Robli Ugas, fu pagato il tributo in cotonate bianche e *bleu*. La mia parte fu di 2 pezze bianche e 20 piccole *bleu*. In ricompensa mi fu mandato un montone. Questo tributo è imposto a chiunque vada in Abissinia, ed è il solo indispensabile per questa strada.

In Aruè il capo-carovana volle l'ammenda per l'uomo che i Somali

gli uccisero nel campo presso Addagalla, quando nell'aprile scese colla medesima carovana dall'Abissinia. Nel paese Isa-Somali non vi sono prigioni nè tribunali; le mancanze sono punite dal capo, e la pena è l'ammenda più o meno forte, ed in alcuni casi, la morte. L'uccisore dunque del Dankali, che faceva parte della carovana abissina, è stato condannato a pagare 100 buoi. La metà è andata in Zeila dal pascià e l'altra metà è stata data qui in Tul-Harrè alla famiglia dell'ucciso.

Se però l'assassino commettesse l'imprudenza d'entrare nel territorio Danakil, a nulla gioverebbe l'aver pagato i 100 buoi, che la sua morte sarebbe certa.

Eccole raccontato le cose più importanti, che, come vede, sono ben poca cosa.

Non posso chiudere la lettera senza prima dirle l'ammirazione che ho provato per il capo-carovana, pel modo con cui ha condotto fin qui le cose. Vedendo la debolezza e mancanza di cammelli, ha distribuito il lavoro a piccole tappe e molto riposo, e così si è venuti ad ottenere lo scopo prefissosi, di arrivare cioè con tutto il bagaglio....

Se io avessi *comprato*, appena giunto in Zeila, dei cammelli, mi sarei trovato caricato di spese per 5 mesi, e forse al momento di partire ne avrei trovati la metà, mentre, avendo fatto il contratto per l'*affitto* di 7 cammelli, ho la mia roba trasportata senza dover pensare a nulla, ed al prezzo di 29 talleri per cammello. Consegnai in Ambos nuovamente il bagaglio al capo-carovana e gli feci osservare una cassa, la valigia ed il letto. Queste tre cose mi vengono portate ad ogni fermata, al posto da me scelto, e mi vengono richieste 10 minuti prima della partenza. Del resto non m'incarico d'altro. Nella cassa vi è un po' di tutto. Casseruola, riso, galletta, Estratto Liebig, cotonata e conteria per comperare il latte, bacchettone e grasso per il fucile, insomma un vero emporio. Nella valigia poi, oggetti di vestiario per cambiarsi, cartucce e l'occorrente per scrivere. Il letto contiene una borsa in pelle, dove metto il tabacco, il sapone ed una spugna con due asciugamani: ed ecco tutto.

Il signor Labatut è stato tanto buono con me, da offrirmi un posto nella sua piccola tenda, e così la notte sono ben riparato. Questo signore andò allo Scioa come operaio. Ha imparato la lingua amharica, e protetto da monsignor Massaia e dal marchese Antinori, ha avuto lettere di raccomandazione per Aden, dove gli hanno affidato un carico di mercanzie per il valore di circa 30,000 franchi. Egli spera di raddoppiare questo capitale ed avere un guadagno netto del 60 %_o, cambiando, ben inteso, tali merci con avorio, gomma, ecc.. È uomo molto pratico di viaggi, e di piacevole compagnia. Gli auguro di tutto cuore che possa realizzare quanto spera.

Ora che ho detto ciò che si è fatto, Le aggiungerò che, durante il viaggio, ho tenuto conto della direzione, della temperatura e dell'altezza; mi sono notati i nomi dei monti ed i nomi delle differenti località, nelle quali abbiamo fatto sosta. Questa descrizione completa del viaggio gliela manderò dall'Abissinia. Ho fatto ciò, perchè la mia famiglia possa persuadersi che non ho viaggiato come una cassa qualunque.

Aff.mo figlio
PIETRO ANTONELLI.

c). — *Disegni inviati dal signor S. MARTINI.*

Gli schizzi presi dal sig. S. Martini durante il suo ultimo soggiorno a Tokoscia ed Ambos, furono dati a disegnare per la pubblicazione al signor D. Paolocci e furono incisi nello stabilimento dei Fratelli Treves a Milano. Scelti i più importanti, furono raccolti nella tavola che va unita al presente fascicolo, rilasciando gli altri ai signori Treves con facoltà di pubblicarli nella *Illustrazione Italiana*.

Rappresenta il primo il governatore di Zeila *Abubaker*. I lettori del *Bollettino* conoscono quanto sia stata grande la parte avuta da quest'uomo nelle sorti della spedizione. Il ritratto preso dal Martini il 14 luglio 1870 (1) fu riconosciuto somigliante da parecchi nostri, che conobbero di persona il governatore. Questi deve il suo attuale ufficio a quanto fece perchè fossero scoperti gli assassini del console francese di Massaua, Lambert, ucciso a Zeila nel 1859.

Dini suo fratello ebbe parte egli pure in quell'affare. Egli stesso ed *Abubaker* avevano corso pericolo in quell'uccisione e si salvarono a stento. « Dopo ciò (scrive il Martini) *Dini* si recò tosto in Aden, av-
« visò dell'accaduto il console francese, ciò che ebbe per conseguenza che
« due navi da guerra francesi comparissero davanti a Zeila, dove cattura-
« rono l'Emiro di Zeila *Scermarkè* con 14 accusati, che furono condotti a
« Parigi con *Dini* (2). In seguito al processo, *Scermarkè* fu condannato a
« morte, insieme con sette complici e giustiziato con loro a Costantinopoli
« per convenzione col Governo ottomano.... *Dini* rimase a Parigi per quasi
« un anno... e riportò dalla Francia la conoscenza di poche parole ori-
« ginariamente francesi, che ripete continuamente: *Bari* (Parigi), *Caffè*
« *Momoransi*, *Minister Marina*, *Caffè Taliani*, *Matama*, *Naboleon*, *Minister*
« *frangè* ed alquanti versacci di *cancan*, che ripete spessissimo per ingra-
« ziarsi con gli Europei ».

La *donna maritata*, *Dauali* di nome, e le *ragazze somali Ammena e Gemha* raffigurano tipi presi fra le femmine che recavansi giornalmente alla stazione di Ambos per vendervi latte e burro ad uso della carovana. Nel fondo è rappresentato il fortilizio egiziano eretto in quel luogo nel 1878 da Raduan Pascià governatore delle provincie del Mar Rosso.

I *cammelli della carovana* sono per grandezza e forza, fra i più scendenti dell'Africa. Quello disegnato di fianco è guarnito dell'intera bardatura per il carico « una stuoia a doppio, a guisa di sottosella, due rotoli di stuoia, quattro bastoni, un mazzo di funi e una corda a nodo scorsoio in bocca ». I *cammellieri* sono delle tribù Somali.

La *donna al servizio dell'accampamento* appartiene alla tribù degli Adal. Porta, come tutte le donne maritate, il capo coperto d'una tela turchina, entro la quale chiudonsi i capelli, come in Europa si chiudono in una rete. « La civetteria (scrive Martini) sta nel fare un fagotto grande, per ottenere l'effetto delle parrucche o *chignons* all'europea ». La donna sta cuo-

(1) Vedi *Bollettino*, 1879, p. 606.

(2) In questa occasione si recò pure con essi a Parigi come interprete, testimone e conoscitore del paese il prof. Sapeto di Genova (N. d. R.).

endo vivande, seduta innanzi alla porta d'una capanna, costruita provvisoriamente colle casse della spedizione ricoperte di stuoie.

Il Somali *Hassan* porta l'acconciatura dei capelli propria alle persone eleganti del paese.

Fra gl'indigeni che frequentavano la stazione c' erano alcuni Danakil. La donna *danakil* è raffigurata colla foggia di vestire e gli ornamenti propri della sua gente.
